

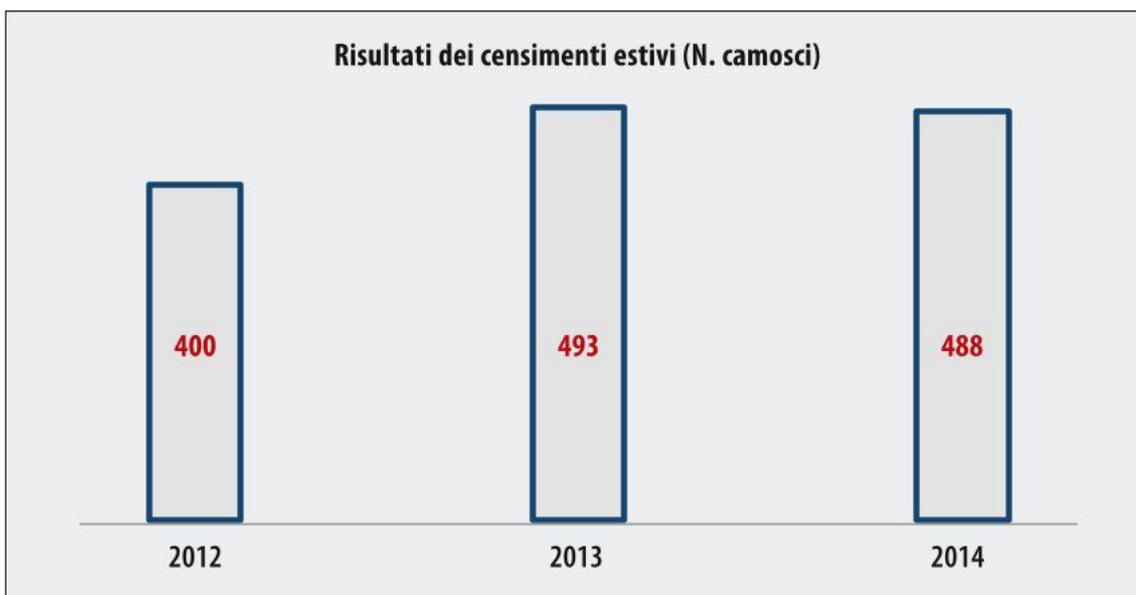
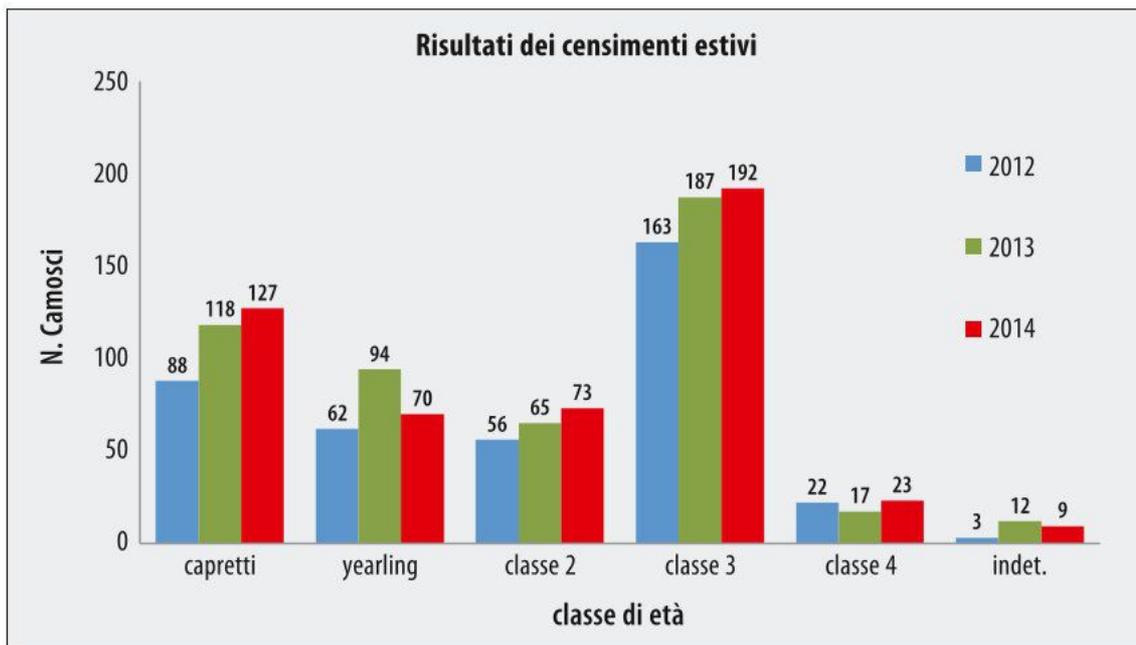
I CAMOSCIO della Valle di Scalve

Storia e risultati del progetto di ripopolamento "Camoscio Presolana"

In Val di Scalve la storia del Camoscio, una delle specie simbolo delle Alpi, degli ambienti più estremi e più impervi della montagna, è caratterizzata da un passato, quando le popolazioni stentavano nelle loro fasi iniziali di insediamento e di accrescimento, a causa di un "prelievo pesante" in prevalenza illegale, in grado di condizionare l'andamento degli incrementi annuali, consistenze, forma e dimensioni dell'areale di presenza, con ripercussioni significative sulle popolazioni. E da un presente, relativo agli ultimi 15-20 anni, quando inizia a essere riconosciuto, da parte di tutti i soggetti preposti

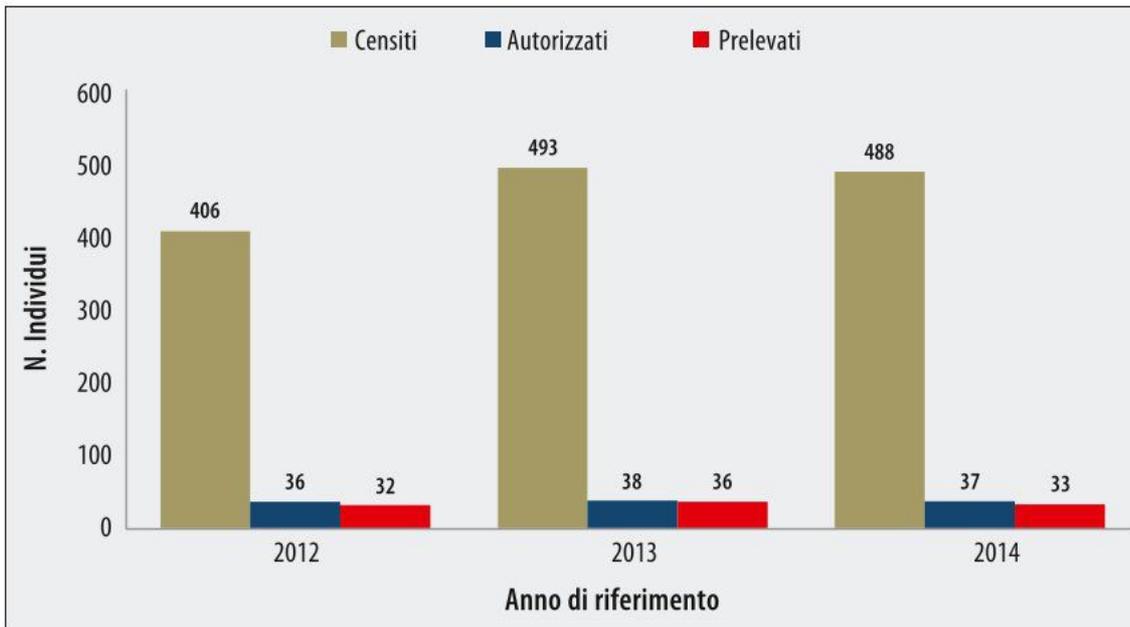
alla gestione e dagli stessi cacciatori del Comprensorio, il valore faunistico della specie, attraverso la pianificazione e la realizzazione di azioni congiunte, indirizzate a favorirne l'incremento e la distribuzione. Tra queste si ricordi l'aumento di forme legali di gestione venatoria, connesse ad un positivo sviluppo culturale dei cacciatori della Valle, con le quali il prelievo del Camoscio cominciò a essere attuato negli anni attraverso forme selettive, finalizzate alla scelta dei capi da prelevare rispetto a un piano di prelievo annuale predefinito, sempre di più commisurato alla reale consistenza e distribuzione della specie.

MASSIMO RAGUSA



L'areale attuale di occupazione del Camoscio è limitato solamente a una parte di territorio della Valle e in particolare nelle seguenti aree montano-alpine: Presolana (Comune di Colere), Valle del Gleno (Comune di Vilminore), Venano e Venerocolo (Comune di Schilpario). Storicamente la specie ha colonizzato le suddette aree in modo naturale ampliando negli anni i propri areali, lungo e attraverso i confini con altre Unità gestionali, tra cui il C.A. Valle Seriana e l'AFV del Belviso-Barbellino, il Parco delle Orobie, tranne nel gruppo della Presolana, dove, vista la presenza sporadica, si è deciso a metà degli anni '90 di intervenire attraverso un progetto di ripopola-

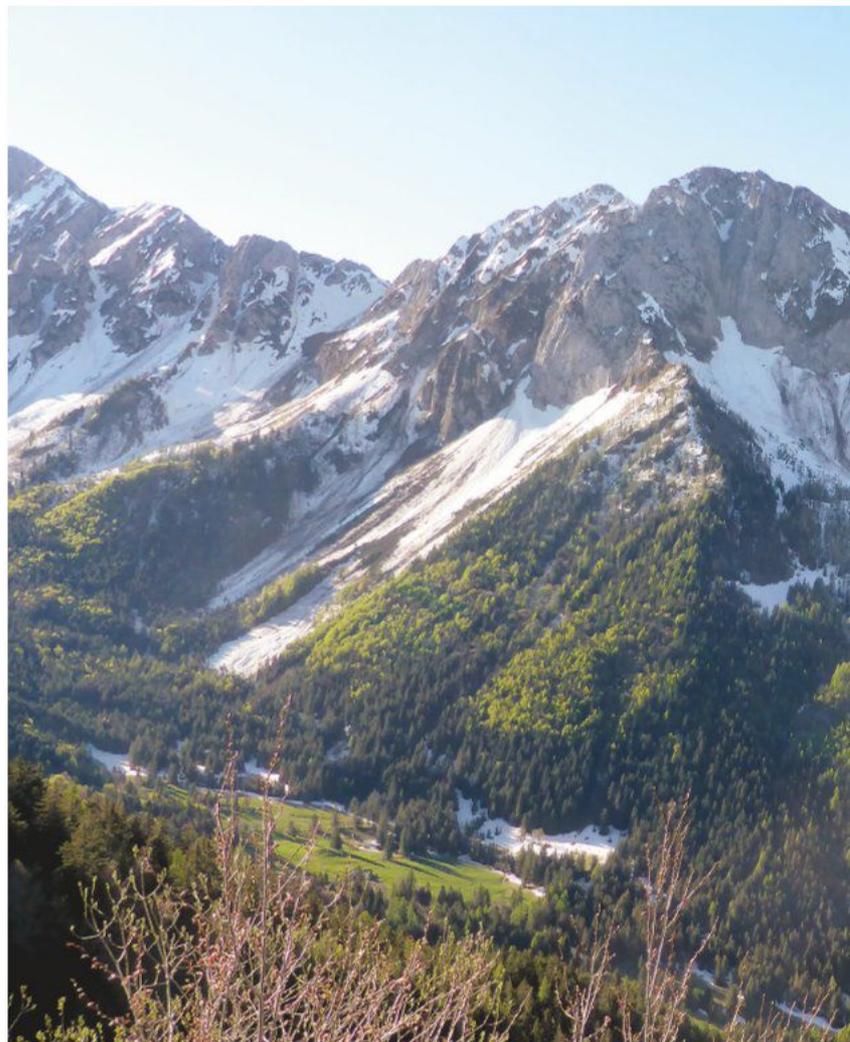
mento, denominato appunto "Camoscio Presolana". Il progetto allora promosso dall'Assessorato Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano ha avuto inizio nel 1997, con la liberazione di 6 camosci provenienti dal Parco dell'Argentera, i primi dei 45 camosci totali liberati nel Gruppo della Presolana. La presenza di aree protette (Barbarossa, Corzene, Cassinelli, Visolo, Ferrante, Moschel) entro l'areale di distribuzione, in località "strategiche", è stata sicuramente funzionale alla riuscita e al raggiungimento degli obiettivi del progetto, soprattutto durante le delicate fasi iniziali di insediamento della specie. La localiz-



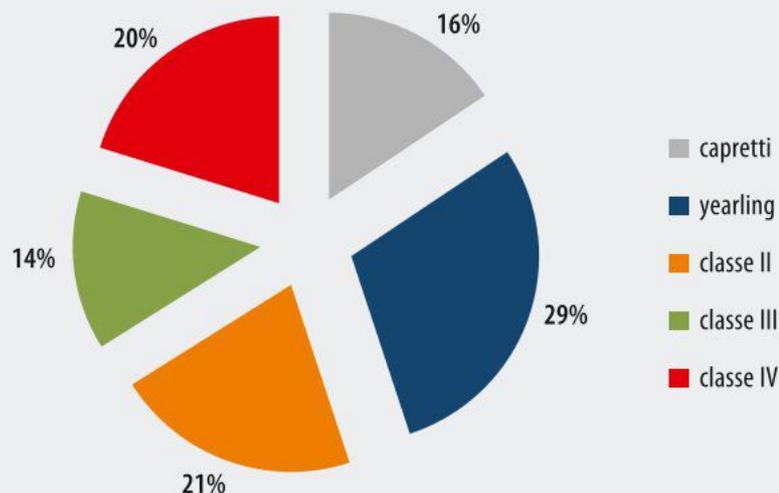
zazione e l'osservazione di alcuni animali marcati nella Valle del Gleno, negli anni successivi alla liberazione, consentì di individuare l'esistenza di collegamenti e scambi con nuclei indigeni in altre valli del Comprensorio.

Per quanto riguarda la distribuzione attuale della specie le diverse colonie si spostano all'interno di una "vasta area" e in territori appartenenti a diverse Unità gestionali confinanti (C.A. di caccia, Parco Naturale Regionale delle Orobie, AFV del Belviso Barbellino) spesso in relazione alla maggiore o minore disponibilità di risorse alimentari, di rifugio e di aree idonee per la riproduzione e lo svernamento; pertanto risulta sempre difficile definire oggettivamente parametri quali densità e consistenza reale, struttura e dinamica di accrescimento, in un territorio che spesso rappresenta solamente una parte delle aree di insediamento e non l'intera "area vitale".

Esistono ancora in Valle di Scalve ampi territori a cavallo tra la provincia di Bergamo e Brescia, dalla Concarena al gruppo del Pizzo Camino, dove la specie è completamente assente e negli anni gli episodi di colonizzazione naturale e insediamento sono stati di natura sporadica o accidentale, derivante spesso da fenomeni di erratismo di singoli soggetti, per varie cause. Estesi territori montuosi con variazione di esposizione e di quota, caratterizzati dalla presenza di condizioni ambientali in grado di soddisfare le esigenze del Camoscio nei diversi periodi dell'anno dal



Ripartizione strutturale del prelievo nel triennio 2012-2014



punto di vista dell'uso dell'*habitat*: buona diffusione di ambienti rupestri, di superfici aperte, anche di elevata pendenza, che risentono delle attività agricole del passato, come lo sfalcio e il pascolo bovino, localizzate prevalentemente nei versanti meridionali, ideali quartieri di svernamento per il Bovide; mosaici differenziati di vegetazione arborea e arbustiva nei versanti a Nord, utilizzabili invece dalla specie prevalentemente in estate.

La situazione appena descritta, la vocazionalità per la specie di alcune migliaia di ettari, incidono pesantemente sulla discordanza tra la consistenza stimata del Camoscio in Val di Scalve e quella potenziale. Valutando ad oggi l'areale di presenza attuale delle popolazioni, le loro possibili dinamiche di espansione, la completa assenza del Camoscio a cavallo delle due provincie, in aree soggette a intensa attività venatoria e senza zone di rispetto e di rifugio, risulta difficile prevedere le condizioni per una colonizzazione naturale di queste montagne da parte della specie. Un intervento gestionale possibile, in grado di permettere al Camoscio la "conquista" di questi territori, potrebbe essere la realiz-

Esistono ancora in Valle di Scalve ampi territori a cavallo tra la provincia di Bergamo e Brescia, dalla Concarena al gruppo del Pizzo Camino, dove la specie è completamente assente nonostante la presenza di condizioni ambientali in grado di soddisfare le esigenze del Camoscio nei diversi periodi dell'anno dal punto di vista dell'uso dell'*habitat*.

zazione di un Progetto di ripopolamento, come quello realizzato nel gruppo della Presolana, pianificato e realizzato con unitarietà di intenti dalle due provincie confinanti, Bergamo e Brescia.

Negli ultimi tre anni la gestione venatoria delle popolazioni di Camoscio in Valle di Scalve ha seguito il “Protocollo Tecnico per la Gestione degli Ungulati poligastri”, contenente gli indirizzi gestionali, la pianificazione territoriale, la valutazione delle consistenze e la definizione dei Piani di prelievo. Il programma, operativo dal 2012, è nato dall'intesa tra Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo, Comprensori Alpini di Caccia e ISPRA, con lo scopo di migliorare le modalità di gestione delle specie interessate (Camoscio, Capriolo, Cervo) e di assicurare un prelievo venatorio sostenibile, durevole e soddisfacente.

Visti i risultati dei censimenti raccolti nel primo triennio (2012-2014) di applicazione del suddetto Protocollo Tecnico, è possibile stimare una consistenza totale intorno ai 500 individui, compresi anche i piccoli dell'anno. Anche nel Gruppo della Presolana, a distanza di quasi 20 anni dai primi animali liberati, i risultati del monitoraggio confermano che la specie ha “conquistato” buona parte delle aree più vocate, con una consistenza stimata intorno ai 400 individui (dato riferito all'intero Gruppo della Presolana). Alla luce del fatto che questa neocolonia di animali si è evoluta positivamente negli anni, a dimostrazione della qualità dell'*habitat* del gruppo della Presolana per questa specie, rispettando in definitiva gli obiettivi prefissati nella fase di valutazione ambientale e pianificazione del Progetto, bisogna riconoscere i meriti all'Amministrazione provinciale, per aver contribuito in modo determinante alla sua positiva realizzazione.

Le densità rilevate durante l'ultimo triennio di indagine (2012-2014) sono risultate sufficienti per permettere e autorizzare in questi tre anni una gestione venatoria della specie. In tal senso sia le percentuali di prelievo sia la caratterizzazione quali-quantitativa del piano autorizzato - incidenza in misura uguale dei sessi, oltre il 50% dei prelievi autorizzati a carico delle classi giovanili, rispetto e protezione della classe degli animali riproduttori - sono state prudenziali e conservative, calibrate ai parametri rilevati nelle Unità di gestione e al di sotto dell'Incremento

Utile Annuo, al fine di non contrastare le dinamiche evolutive di accrescimento della specie.

Pur essendo gli animali distribuiti e concentrati solamente in alcuni territori della Valle, la qualità dei capi osservati, le caratteristiche strutturali, sanitarie e morfologiche, rilevate anche attraverso l'analisi dei dati biometrici presso il centro di verifica, confermano l'assoluta mancanza di problemi relativi alla densità e alla limitazione delle risorse spazio-alimentari, fattori questi in grado di influire negativamente sugli incrementi annuali della specie.

Tali verifiche hanno invece riservato delle sorprese proprio degli animali provenienti dal Gruppo della Presolana, dove quasi 20 anni fa ha avuto inizio il Progetto di ripopolamento della specie, mettendo in evidenza pesi dei capretti e degli *jarling* e misure in altezza dei trofei, del tutto eccezionali, soprattutto se comparati con animali provenienti da altre aree del Comprensorio. Capretti con un peso pari a 15-16 Kg, *jarling* che arrivano a pesare 25 Kg (peso eviscerato) con trofei che misurano 13 cm in altezza, 20 cm in lunghezza e 9,5 cm di circonferenza.

Le ipotesi che si possono fare in relazione ai suddetti dati biometrici registrati in animali provenienti dal Gruppo della Presolana, sono diverse: l'elevato grado della qualità dell'*habitat* unitamente alle basse densità degli animali e pertanto alla scarsa competizione alimentare interspecifica; la permanenza di nuclei di animali, anche nel periodo estivo, nelle aree a quote più basse, caratterizzate da vegetazione arborea e arbustiva, più varie dal punto di vista trofico, con notevoli vantaggi ecologici per la specie.

Il lavoro, non privo di difficoltà, che in questi anni è stato fatto dai diversi soggetti che si occupano delle risorse faunistiche e della loro gestione nelle Prealpi Orobiche, a partire dal Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo, dal Comitato Tecnico di Gestione del Comprensorio Alpino di caccia Valle di Scalve e dal contributo sostanziale dei “Cacciatori di selezione”, non è la conclusione di un percorso, ma anzi l'inizio, un ulteriore passo avanti nella gestione del Camoscio, oltre che a uno stimolo per migliorare le conoscenze delle sue popolazioni e delle altre importanti specie faunistiche che caratterizzano gli ambienti alpini. ■